

## TERZA DOMENICA DI QUARESIMA - Anno B

Lectures: Es 20,1-17; Sal 18; 1 Cor 1,22-25; Gv 2,13-25

Dopo le due domeniche iniziali - quella della "prova e tentazione nel deserto" e quella della "trasfigurazione sul monte" secondo il vangelo di san Marco - la liturgia dell'Anno "B" ci invita a proseguire il cammino quaresimale mettendoci in ascolto - *oggi e nelle prossime domeniche* - di tre pagine tratte, invece, dal Quarto Vangelo - il vangelo secondo Giovanni - in ciascuna delle quali ci è consegnata un'immagine che ci aiuta a entrare nel **mistero pasquale** (cfr. *Riflessione di Sabino Chialà, Bose*).

In questa III domenica, come abbiamo ascoltato, l'immagine utilizzata è quella del **tempio**, descritto dall'evangelista **sia come edificio che come corpo**: entrambe queste metafore - *edificio* e *corpo* - passano, nelle parole di Gesù, da una situazione che è di *morte* a un'altra di *vita*. Attraverso i suoi gesti - animati e chiaramente simbolici - l'edificio appare come ciò che deve essere purificato, e il corpo ciò che sarà risuscitato.

Ma come si arriva a questa centralità della riflessione sul tempio in Gesù?

Perché il Gesù raccontato da Giovanni, subito all'inizio della sua attività pubblica, compie un gesto tanto eclatante nei confronti del luogo massimo deputato ad essere "segno" di una religione, di una istituzione?

La liturgia della Parola ci ricorda che si giunge qui da lontano... Attraverso il ricordo delle *dieci parole dell'alleanza*, pronunciate da Dio sul Sinai (Es 20,1-17) - il brano della *Prima lettura* - la liturgia fa memoria di come Dio abbia donato ad Israele un cammino di fedeltà e libertà proprio attraverso i comandamenti. La Legge diventava così **un luogo privilegiato di incontro e di comunione con Dio**. Ma per Israele, in cammino verso la terra della promessa, vi fu un altro luogo della presenza di Dio in mezzo al suo popolo: la *tenda*, cioè un luogo umile e mobile. Tuttavia nei secoli, da Davide a Salomone, la tenda - ricordo del cammino dell'esodo - diverrà un *tempio* di pietra, edificio deputato a marcare unità e identità, ad essere punto di riferimento come «*casa di preghiera per tutti i popoli*» come dirà il profeta Isaia (cfr. Is 56,7, citato in Lc 19,49, Mc 1,17 e Mt 21,13).

Sappiamo, però che quanto è umano è anche soggetto a dispersione e scoloritura, se non è vagliato dal discernimento... Così avvenne del tempio e del suo significato...

In questa prospettiva l'episodio della **purificazione** compiuto da Gesù a Gerusalemme porta a galla, anzitutto, un'esigenza che era già presente dentro il cammino d'Israele e che la profezia aveva fatto emergere nei secoli: la domanda di un culto più autentico, più libero da ipocrisie...

Gesù ha fatto proprio questa attesa e l'ha ulteriormente marcata: si è posto come il *Messia* che viene a ristabilire la centralità di Dio in mezzo al suo popolo. Con la sua azione forte, dal *sapere profetico*, ha ripulito il tempio, ha ridato il giusto senso a quello spazio sacro. Lo afferma chiaramente quando dice ai venditori di colombe: "*Non fate della casa del Padre mio un mercato*" (v. 16). Per Gesù il tempio è il luogo della presenza del Padre, è l'edificio in cui la ricerca del vero volto di Dio si incontra davvero con una Presenza che chiede **fede, rispetto, disponibilità assoluta all'adorazione** ed alla **gratuità**.

Tuttavia proprio attraverso le parole critiche dei giudei: "*Quale segno ci mostri per fare queste cose?*", Gesù compie un ulteriore passaggio di senso che ci stupisce profondamente e che costituisce la novità cristiana: è così importante saper adorare Dio **nella verità** che la metafora del tempio - con tutto il suo apparato istituzionale - lascia il posto alla **metafora del corpo di Gesù**, del corpo del Signore come "luogo" dell'incontro con il Dio altissimo.

Questo corpo-tempio è, quindi, Gesù solo, la sua umanità, la sua divinità filiale: **è Lui** che vive questa unificazione in maniera unica e singolare; e offrendo in dono il proprio corpo - al fine di annientare in sé stesso ogni idolatria e falsa religiosità - Egli si pone come "autore e perfezionatore della fede". Dice il vangelo: "*Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere.»*"

Il passaggio dall'*edificio* al *corpo* di Cristo suggerisce un'identificazione ricca di significato: ciò che gli uomini hanno svuotato di senso, rendendolo un mercato, Gesù lo ricostruisce - in modo nuovo e non più vanificabile - nella propria

umanità, in quanto Figlio che ama profondamente il Padre. Senza falsità e con amore Gesù si offre all'uomo, ad ogni uomo, come **possibilità di incontrare Dio come Lui lo conosce e lo incontra**.

È in questa logica, dunque, che possiamo comprendere meglio la riflessione di san Paolo nella *Seconda Lettura*: *“Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso”*.

Questo corpo di cui si parla è, in seconda istanza, anche il nostro corpo singolare, **se e quando è abitato dallo Spirito Santo**, perché lo Spirito ci guida, ci accompagna come fratello e Signore, dentro le vie della fede. A questo punto possiamo comprendere le parole dure e finali di Gesù: *“Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo”*. Quello che c'è dentro di noi tante volte non ci permette di essere discepoli e Gesù lo sa... Egli non mente mai ed è sempre molto schietto... ma se l'ha comunicato comprendiamo che solo affidandoci a Lui possiamo adorare il Padre con cuore libero e vero: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”*.

Che cosa, dunque, dobbiamo ritenere da questa parola?

- Credo che ci venga chiesto di **amare il Padre così intensamente come lo ama Gesù**: *“I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà”*. Di fatto quale cristiano, che si ferma a riflettere un poco sulla sua vita di fede, non sente dentro questo anelito? Anche noi oggi lo sentiamo e chiediamo a Gesù un aiuto, un soccorso per avere una fede così sincera e profonda.

- In secondo luogo ci viene chiesto di stare uniti a Gesù: è **Lui il tempio attraverso cui noi adoriamo Dio**: conoscere la sua vita leggendo i Vangeli; pregarlo, adorarlo in noi e nella comunità ecclesiale per chiedergli di starci vicini, è la via per sperimentare la sua presenza, il suo soccorso, la sua salvezza che ci cambia. Si tratta di intessere un dialogo quotidiano fatto di empatia, sincerità, anche tenerezza ed intimità verso di Lui.

- Infine questo vangelo ci chiede di **accettare la logica della croce**. Dobbiamo sempre daccapo accettare le parole dure di Gesù: *“Ma lui, Gesù, non si fidava di loro”* per non mentire a noi stessi, per stare in cammino, per essere pronti a lasciarci correggere e guidare, per ripulire tutte quelle false immagini di religiosità che ci portiamo dentro. *Croce* per noi significa accettare di lasciarci purificare, guarire, correggere. Non abbiamo sempre ragione in tutto... non siamo sempre bravi in tutto... non conosciamo il Padre a meno che il Figlio lo riveli in noi... In questo cammino di umiltà noi impariamo il discepolato e giungiamo ad una trasformazione pasquale che è il senso di una vita cristiana autentica.

*fr Pierantonio*